

PARROCCHIA MARIA SS. ASSUNTA - CAIAZZO
Festa in onore di Santo Stefano Menicillo,
patrono di Caiazzo e della Diocesi di Alife-Caiazzo

L'omelia del parroco don Antonio Di Lorenzo

Un cordiale saluto alle Autorità civili e militari qui presenti,

un abbraccio virtuale e pieno d'affetto all'Amministratore apostolico Orazio Francesco, che ci ha fatto sentire la sua vicinanza e il suo affetto, e a tutti i sacerdoti della diocesi che, impossibilitati a partecipare a questa celebrazione, attraverso di me, hanno inviato il loro augurio a questa Comunità.

Poco fa, insieme al sindaco Stefano Giaquinto, siamo stati difronte alle reliquie di Santo Stefano Menicillo, a nome di tutta la Città e dell'intera Diocesi di Alife-Caiazzo, per chiedergli protezione e aiuto in questa emergenza causata dall'epidemia da Covid19.

Carissimi, oggi è festa per il nostro patrono santo Stefano; siamo qui e portiamo gioia nel nostro cuore, ma è una gioia più sobria, una gioia umile, semplificata da tanti artifici esterni che abitualmente contornano le nostre gioie. La loro assenza però non sminuisce il nostro legame al Santo vescovo.

Desideravamo e desideravo, in questa giornata riaprire le porte della Basilica-Concattedrale, ma, come ha ricordato il Vescovo nel suo messaggio, sarebbe stata una riapertura non degna di un luogo di culto che conserva in sé un patrimonio storico artistico e architettonico da valorizzare, ma soprattutto custodisce il suo essere *chiesa madre* per i paesi limitrofi portandoci a considerare la sua apertura aldilà dei confini della città di Caiazzo. Semplicemente penso ai cari confratelli sacerdoti che, vi assicuro, hanno desiderio di partecipare a questo festoso evento.

Ma oltre i sentimenti mesti che stanno accompagnando le nostre giornate, ci siamo riuniti intorno alla mensa del Signore per ricordare e chiedere ancora una volta la protezione del nostro amato santo Patrono.

Nelle letture appena proclamate abbiamo ascoltato come il popolo appena liberato dalla schiavitù d'Egitto, vedendo non tornare Mosè dal monte Sinai si fabbrica un vitello d'oro. In questo periodo di prova, spesso corriamo lo stesso rischio, quello cioè di crearci degli idoli nell'attesa di Dio (che si fa incontro alla Storia dell'uomo non secondo i nostri tempi!) e delle sue risposte; è il rischio che viviamo anche quando trattiamo i nostri santi con banale religiosità, sostituendoli al Signore dimenticando la loro vera missione: quella di annunciare e testimoniare Dio mettendo lui al primo posto e non se stessi.

Fugga da noi questa tentazione, come fugga la sapienza "mondana" per prendere su di noi la sapienza della croce!

Allora come e cosa chiedere a santo Stefano in questa sua festa tanto diversa dalle altre? La proposta ci viene dal vangelo stesso:

1. Riconoscere che la proposta di Gesù è diversa: nell'inviare i discepoli a due a due, Gesù cerca di riscattare i valori comunitari chiedendo proprio a chi si fida lui di uscire dalle proprie sicurezze intellettuali per confrontarsi e ricercare la Verità; infatti la missione è preparata perché possa arrivare il Signore... Così anche santo Stefano ha preparato questa terra perché il Signore potesse abitarvi e far crescere il suo Regno.

2. Riconoscersi corresponsabili: la missione è compito difficile e pericoloso: “vi mando come agnelli in mezzo ai lupi”. Solo con la preghiera e affiancadoci l’uno all’altro si riesce a compiere la missione affidataci nel vangelo. È facile giocare a scaricabarile, come spesso facciamo un po’ tutti: “alla Chiesa deve pensarci il parroco, a insegnare le preghiere i catechisti, ad insegnare l’educazione la scuola” e così via...

Santo Stefano ci insegna a essere corresponsabili nella quotidianità, nelle piccole cose, a non rimandare ad altri quello che nel mio piccolo posso fare. Quarantaquattro anni di episcopato, di fronte a 1000 anni è un niente, eppure lo ricordiamo perché si è sentito corresponsabile di questo popolo, di questa terra, si è sentito in dovere di essere corresponsabile della costruzione del Regno di Dio con la preghiera, con il confronto e, a volte anche con lo scontro con i prepotenti del tempo.

3. Riscoprire la condivisione: i discepoli devono andare di casa in casa, partecipare alla vita ed al lavoro della gente del luogo, devono aver fiducia nella condivisione. Questo quello che accadde a santo Stefano, essere inviato come vescovo ad annunziare il vangelo, incardinandosi totalmente in questa città e vivendo *con* e *per* questo popolo. Così anche noi, soprattutto in questo delicato momento di prova e di crisi economica per molti, non possiamo far finta di non accorgerci di chi ci è affianco chiudendoci nel nostro egoismo.

Siamo chiamati, come la stessa Eucarestia ci ricorda, a stare in comunione intorno alla mensa del Signore, ciò significa che non possiamo vivere separati, ma dobbiamo accettare di sederci attorno all’altare con gli altri.

Carissimi, se sull’esempio di santo Stefano seguiamo l’invito di questo vangelo, nonostante il periodo caratterizzato da paura e restrizioni, possiamo respirare lo spirito comunitario in modo diverso. Solo così la messe, nonostante i pochi operai, può essere coltivata in modo nuovo e diverso da schemi prefabbricati e annunziare al modo che il Regno è giunto!

Caro Santo Stefano, aiutaci in questo momento di prova a non perdere la fiducia e la speranza nel nostro Dio, facci riconoscere, come hai fatto tu, l’invito di Gesù a seguirlo sulla via *nuova*, a sentirci corresponsabile del Suo regno che ci hai annunziato nel tuo episcopato e che continui a ricordarci con la tua presenza in mezzo e noi, e soprattutto aiutaci ad affrontare nella serenità con responsabilità e attenzione, per noi e per gli altri, questo tempo difficile. Amen